

Simone Collini

LA CRISI del centrodestra

Nella coalizione del centrosinistra è sempre più diffusa l'idea che sarebbe meglio votare che ritrovarsi un governo dimezzato
Il Professore: l'Italia ha bisogno di un timone

Angius a Berlusconi: «Non è il padrone delle istituzioni, e deve affrontare la crisi del suo governo secondo prassi costituzionalmente definite»

Prodi: «Ciampi sarà arbitro saggio»

L'Unione critica il comportamento del premier. Chiti, ds: assistiamo a un vulnus delle regole

ROMA Al presidente del Consiglio, che da quando l'Udc ha formalizzato l'uscita dal governo ha trovato il tempo per una passeggiata tra gli antiquari di via dei Coronari e per una puntatina a Porto Rotondo ma non per salire al Quirinale, l'opposizione chiede il rispetto delle regole istituzionali, e quindi l'immediata formalizzazione della crisi dinanzi al Capo dello Stato. Richiesta che l'Unione aveva avanzato fin da venerdì sera ma che nella migliore delle ipotesi dovrebbe (il condizionale visti i precedenti resta d'obbligo) concretizzarsi non prima di domani. «Le ore che passano dimostrano una incapacità sempre maggiore del governo a fare il proprio mestiere», dice Romano Prodi chiedendo che «per favore» facciano presto a trovare una soluzione alla crisi aperta nella maggioranza: «I problemi si aggravano giorno dopo giorno. L'Italia ha bisogno di un timone e di un motore, non può star qui ad aspettare che succedano cose che non si riescono neanche a capire».



Il leader dell'Unione Romano Prodi

Ma non c'è solo la necessità di assicurare in tempi rapidi una guida stabile al Paese. L'Unione denuncia il fatto che la perdurante mancanza di una formalizzazione costituisce, come dice Vannino Chiti, «un vulnus delle regole»: «Stiamo assistendo a una mancanza di rispetto di procedure tipiche di una democrazia parlamentare», è l'accusa del coordinatore della segreteria Ds, mentre il presidente dei senatori della Quercia Gavino Angius ricorda al presidente del Consiglio che «non è il padrone delle istituzioni della Repubblica e che pertanto non può fare quello che vuole: la crisi del suo governo, che è sotto gli occhi di tutti, va affrontata secondo procedure e prassi costituzionalmente definite».

Formalmente, Prodi continua a non chiedere le elezioni anticipate: «Anche se siamo pronti», precisa però a questo punto il leader del centrosinistra. E altri segnali che mostrano una certa correzione del tiro rispetto ai giorni scorsi arrivano da tutte le diver-

Prodi continua a non chiedere le elezioni anticipate: «Anche se siamo pronti»

«Berlusconi doveva già essere al Colle»

Il costituzionalista Ceccanti: siamo di fronte a una vera anomalia, non ci sono precedenti di una prassi di questo tipo

ROMA Il costituzionalista Stefano Ceccanti prevede che la crisi sfoci in «un governo fotocopia del precedente»: «Dei due giocatori che bluffano, Berlusconi e Follini, è Follini che al momento ha meno carte... Se, al massimo tra un anno, andiamo a votare con questa legge elettorale, Follini che fa? Può andare da solo? Dunque non può fare il kamikaze». **Le dimissioni Udc sono state inviate al Quirinale, ma Berlusconi non è ancora salito al Colle. È una prassi normale?** «No. Non è affatto normale. In questi casi si è sempre considerato doveroso recarsi subito al Quirinale. Non ci si può andare per interposta persona (Letta in questo caso). Qui non siamo solo di fronte a una crisi extraparlamentare, ma extra tutto». **La mancata informazione al Quirinale da parte del premier è dunque una anomalia?** «Una seria anomalia. Perché si tratta di un atto di correttezza costituzionale». **Berlusconi prende tempo per cercare di ricompattare la maggioranza...** «Capisco che Berlusconi vorrebbe presentarsi al Quirinale avendo già in tasca un accordo. In modo da comunicare le dimissioni dei ministri e contestualmente la soluzione alternativa. Ma siccome l'ac-

cordo non c'è dovrebbe salire al Colle immediatamente». **I decreti di accettazione delle dimissioni saranno portati a Ciampi per la firma solo lunedì prossimo. Anche questa non è un'anomalia?** «Non mi pare ci siano precedenti di una prassi di questo tipo». **Quanto può aspettare il premier prima di andare in Parlamento?** «La prassi, fin dal settennato di Pertini, è stata molto rigorosa: portare la crisi in Parlamento entro pochi giorni. La Costituzione non spiega esplicitamente che cosa deve fare un governo dimissionario, ma la prima cosa fare è quella di verificare se c'è ancora la fiducia della Camere». **Quindi non la possono tirare molto per le lunghe...** «No. E comunque è il Parlamento la sede delegata al confronto, alla spiegazione delle posizioni e delle possibili vie di uscita dalla crisi. Non è che prima si risolve la crisi e poi si va in Parlamento». **Berlusconi ha detto sì a un nuovo esecutivo a patto che l'Udc rientri. Altrimenti, ha spiegato, si va al voto.** «Questo mi pare sensato. Vuole un accordo pieno che implichi la presenza di ministri dell'Udc. In caso contrario, dice giustamente, si va al voto».

Tutti i deputati e senatori udc sono stati eletti in base al sistema maggioritario (nel proporzionale non hanno superato lo sbarramento del 4%). E il governo si è formato sulla base dei risultati delle elezioni. Dunque, o la coalizione che ha vinto le elezioni si ricompatta dando vita a un Berlusconi bis (stessa maggioranza e composizione del governo), oppure si torna a votare...».

Stessa composizione del governo? «Un governo che abbia ministri di tutti i partiti della coalizione che si è presentata alle elezioni».

Ciampi potrebbe incaricare un altro leader della Cdl o una figura istituzionale? «In astratto, se il governo si dimette, Ciampi può incaricare chi vuole purché il prescelto possa avere la fiducia del Parlamento. Ma in questo caso l'opposizione ha già detto di non essere disponibile a soluzioni alternative alle elezioni. Il capo della maggioranza idem. Mi pare dunque che la strada sia segnata: o si rifa un governo sostanzialmente simile al precedente o si torna a votare».

Berlusconi avrebbe potuto andare avanti con un semplice rimpasto? «Quando un intero partito va via dal governo (anche se non esce dalla maggioranza) cambia la natura del governo. Non può bastare un rimpasto, occorre fare la crisi».

È credibile che si vada al voto?

«È credibile. Non ci sono impedimenti». **E l'aggiornamento dei collegi al censimento del 2001?** «Certo, sarebbe meglio votare con i collegi aggiornati. Ma non occorre affatto aspettare l'aggiornamento per andare a votare. In caso di necessità, afferma la Corte Costituzionale, si può votare con la legge elettorale esistente. C'è anche il precedente del 1953: si votò per il Senato senza che il censimento del '51 fosse stato aggiornato».

E il voto degli italiani all'estero? «La legge prevede che gli italiani all'estero eleggano 12 deputati e 6 senatori, non in aggiunta ma a sottrazione degli eletti nella Penisola. Anche qui non vedo problemi: il presidente della Repubblica che emana comunque i decreti di ripartizione fra i seggi nelle circoscrizioni, in questo caso li emana facendo slittare i seggi necessari dall'Italia all'estero. Nel '96 si fece già un decreto per la validità dei voti al Senato, concordandolo fra le forze politiche. Si può dunque votare subito...».

Subito che cosa significa? «Dal momento in cui si indicano nuove elezioni devono passare 45 giorni per la campagna elettorale. Si potrebbe andare a votare anche il 19 giugno. Se le forze politiche si mettersero d'accordo si potrebbe anche varare un decreto per accorciare i tempi della campagna elettorale».

se anime dell'Unione. È nell'ala cosiddetta radicale, con i Verdi e i Comunisti italiani, che vengono esplicitamente chieste le elezioni a giugno. Ma anche nella cosiddetta ala riformista non si fanno molte illusioni: l'auto-aut posto nei primi giorni di crisi - o dimostrano di poter governare o si va alle urne - sembra destinato a risolversi in direzione della seconda delle opzioni. Anche Roberto Villetti, solitamente cauto nelle dichiarazioni, dice che «o la maggioranza riesce a dar vita a un nuovo governo oppure in una democrazia bipolare com'è la nostra non c'è altra soluzione che tornare rapidamente alle urne». Ma il vicepresidente dello Sdi dice anche che dopo il voto delle regionali e la spaccatura che ne è seguita, «il fallimento politico del centrodestra è di fronte agli occhi di tutti e qualunque cosa faccia Berlusconi la sua leadership è ormai dimezzata e nulla sarà più come prima».

Se le elezioni anticipate non vengono ancora chieste in maniera formale dall'opposizione è perché l'unico risultato che darebbe questa iniziativa, è il ragionamento che si fa nell'Unione, sarebbe quello di ricompattare la maggioranza, che in Parlamento gode comunque di

150 eletti in più. E anche perché, come dice Prodi senza tanti giri di parole, «la soluzione della crisi interna alla maggioranza non spetta certo a noi». Quel che è certo, viene ribadito nel centrosinistra, è che non verranno accettate ipotesi diverse da quelle messe sul tappeto. «Se non sono in grado di assicurare un governo si restituisca la parola ai cittadini», ribadisce Chiti: «Non siamo disponibili a governi istituzionali perché darebbero un colpo al bipolarismo». E al bipolarismo l'Unione non vede alternative. Prodi, che si dice sicuro del fatto che Ciampi prenderà decisioni «sage e condivise» da «arbitro saggio» qual è, assicura che il sistema bipolare non è in crisi e che non ci saranno trasferimenti da uno all'altro dei due schieramenti: «Noi siamo l'Ulivo e l'Unione, una squadra che ha funzionato bene alle elezioni regionali. Non vedo perché dovremo cambiare la nostra struttura».

Villetti: «O la maggioranza fa un nuovo governo oppure si deve tornare rapidamente alle urne»

L'ex segretario del Pds conclude il convegno del suo «Cantiere per il bene comune». «Il dopo non potrà essere la riedizione di alcune degenerazioni già viste»

Occhetto: non basta spazzare via la classe dirigente di destra

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Non basta spazzare via la classe dirigente di destra, dobbiamo spingere per cambiare anche la classe dirigente di sinistra». Si conclude così, con le parole di Occhetto, la mattinata «programmatica» indetta ieri a Roma - in una saletta del Parlamento europeo in via Quattro Novembre - dal «Cantiere per il bene comune», costola politica della ex lista Di Pietro-Occhetto e di una parte dei girtondi. Con dentro adesioni come quella di Giulietto Chiesa e di Artico- lo 21. C'erano con Occhetto e oltre a Chiesa, Sabina Guzzanti, il corrispondente dell'«Economist» David Lane, Diego Novel- li, Antonello Faloni, Marco Tra- vaglio, Nicola Tranfaglia, Claudio Fracassi e Paolo Sylos Labini pugna come al solito. Atteso ma assente anche il direttore del «Riformista» Antonio Polito,

bersaglio di qualche strale ironico. E assente giustificato Furio Colombo, bloccato in aeroporto. E la conclusione di Occhetto, con un pacchetto di proposte per la «Fabbrica di Prodi», è un po' la sintesi della filosofia politica del Cantiere per l'immediato futuro. La stessa che traspariva da tutti gli interventi.

E cioè, prima di tutto con Berlusconi la partita non è ancora conclusa. E occorre non mollare. Anche perché - come ricordava Marco Travaglio molto applaudito in una sala strapiena - il tycoon ha appena realizzato ingenti plusvalenze dalla vendita di azioni di Madiaset, pronte ad essere investite nell'ultima decisiva battaglia. E poi perché c'è un «dopo». E il dopo non potrà essere una riedizione di sinistra di alcune degenerazioni già viste della politica, di cui Berlusconi è stata l'espressione conseguente. Dunque, no al lobbismo. No al finto pluralismo sotto forma di

privatizzazioni, che premiano i soliti noti dell'industria e della finanza. No all'eclissi del lavoro nella nostra società. Di cui, sostiene Chiesa, «l'intrattenimento televisivo è il vero artefice, nell'immaginario e nella cultura di massa». Insomma, «no al berlusconismo di sinistra». Ecco, era questo il filo conduttore dell'intera mattinata. Con in più una preoccupazione. Non lasciarsi trovare impreparati da un eventuale referendum sulla riforma costituzionale, e anzi impiegare gli ultimi fuochi del berlusconismo per far capire quanto importante sia «La Carta costituzionale della bella del mondo» (Occhetto). Che il berlusconismo, il leghismo e il post-fascismo vogliono devastare, come avversario del loro progetto liberista e neo autoritario per l'Italia. E allora del Cantiere si pone come pungolo per la spallata finale a Berlusconi. Come guardiano della formula che ci ha fatto vincere: l'unità

tra radicali e riformisti. E come promessa di cemento futuro per una sinistra nuova e di programma, con al centro diritti, legalità e informazione. Contro il trasformismo, contro il gattopardismo e contro il «pericolo oligarchico» di un'Italia di centro e neomodernata del post-Berlusconi. Tutti d'accordo quindi su questa linea, dal fondatore del Pds a Sylos Labini. Il quale, ricordando il suo maestro Salvemini, ha spiegato perché la Resistenza abbia scongiurato un'edizione neo reazionaria alla Churchill della democrazia italiana.

E tutti d'accordo con le denunce di Elio Veltri, che ha evocato un dato drammatico: l'essere immersa l'Italia di oggi nel più grande pantano di illegalità della sua storia. Lo dicono i numeri dell'evasione fiscale e quelli del fatturato delle mafie. Che da soli bastano a eguagliare e a risolvere il debito dello stato italiano. Applauditissimo ancora Giu-

lietto Chiesa: «L'economia oligarchica trova nell'immaginario dei media e nell'intrattenimento il suo volano. E qui che bisogna agire. E basta con Vespa...».

E poi Travaglio: «No ai riciclati politici che arrivano a frotte». E Tranfaglia: «Anche l'offensiva sulla storia in Tv è stata regimine». Infine la solita domanda: conta la Tv? Certo, è decisiva. Lì nacque Forza Italia. Lì si aggrega «regime». Che non è mai - precisa Tranfaglia - blocco ermetico. Ma tendenza strisciante alla dittatura della maggioranza. Dalla quale si può uscire - dice Chiesa - «laddove ci sono partiti, sindacati, movimenti di opinione». E le forze che in Italia non hanno mollato su «anomalia Berlusconi» e democrazia a rischio. Alla fine una battuta augurale di Sabina Guzzanti riassume bene il concetto: «Usiamo la lezione Berlusconi per diventare davvero un paese libero».

